

**Convegno al centro Calamandrei su un problema di difficile soluzione**

## **La dignità del cittadino è sacra quanto il diritto all'informazione**

*La libertà di manifestare il pensiero con parole, scritti o immagini, è garantita a tutti (in pratica a giornali, radio e tv) dalla Costituzione - A volte però senza motivate ragioni l'uomo della strada viene sbattuto in prima pagina - La "vecchia" querela per diffamazione non sempre appare efficace*

Roma, 3 ottobre

“Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione”. E’ l’articolo 21 della Costituzione. Ma il cittadino, il gruppo sociale, il partito politico che dalla manifestazione dell’altrui pensiero vedono deformata la propria “identità”, hanno diritto o non di difenderla? O meglio: la tutela di questo diritto è altrettanto ferma, nel nostro ordinamento, della tutela della libertà di pensiero?

E’ un interrogativo non propriamente inedito ma che si tende a non porre. Ogni tentativo di concretizzare una difesa reale colpirebbe molte abitudini che appaiono consolidate. Provocatoriamente in senso positivo — il Centro di iniziativa giuridica “Piero Calamandrei”, di ispirazione radicale, ha voluto invece riproporre il problema in piena crisi di governo, con un convegno che durerà tre giorni - da oggi a domenica — e s’intitola: “L’informazione e i diritti della persona”.

Qualche esempio pratico gioverà a capire meglio di che si tratta. Forse i lettori ricorderanno il manifesto degli antidivorzisti, che invitava a rispondere “sì” all’abrogazione del divorzio. Raffigurava una coppia di sposi, con lo slogan: “Sì come il giorno delle nozze”. Ma la coppia di sposi, la cui fotografia era stata recuperata in qualche archivio, non era d’accordo: infatti votava no, era per il mantenimento del divorzio. Ne nacque un processo che, promosso per violazione del diritto all’immagine (diritto tutelato dalla legge), diede invece ragione agli sposi in base a un nuovo diritto che non sta scritto da nessuna parte, ma che la giurisprudenza cominciava in quel momento a definire: il diritto all’identità personale.

Da allora, altre sentenze sono venute a ribadire la tutela di quel diritto, mettendo nei guai società editrici di giornali e monopolio radiotelevisivo. Ancor oggi i confini teorici del diritto all’identità non sono chiari, tuttavia la magistratura continua nel suo impegno di identificarli. E il convegno del

## Sulla stampa

---

Centro “Calamandrei” dimostra che tutta una scuola di pensiero politico che parte dal garantismo liberale e arriva a certe interpretazioni estreme che ne dà la cultura radicale, si muove in soccorso della magistratura.

Il principio è questo: i diritti della persona non possono essere individuati ed elencati nella legge una volta per tutte. Il diritto al nome, all'onore, alla riservatezza, all'immagine, che il nostro tempo ha accolto da un periodo storico precedente e riconosce validi, tuttavia non esauriscono più il quadro degli interessi tutelati. Cinquant'anni fa nessuno avrebbe parlato di un “diritto alla salute”. Oggi se ne parla e le conseguenze pratiche cominciano a diventare enormi: basti pensare alle *querelles* sull'inquinamento, sull'adulterazione dei cibi, sull'energia “sporca”, eccetera.

Così, sviluppo tecnico e società democratica, se non vogliono scindersi, producono nuovi diritti. Quello che più di ogni altro caratterizza i nostri giorni è appunto il nascente diritto all'identità, cioè il diritto del singolo, del gruppo, del partito di essere presentato per quello che è, in base al suo patrimonio storico, culturale, morale, di non essere, quindi, deformato. Nella società contadina, l'identità di ciascun individuo o gruppo era chiara, così come lo era nell'*agorà*, nella democrazia ateniese.

Ma in una democrazia avanzata - che ha il cervello e il sistema nervoso nell'informazione di massa - l'identità del singolo e del gruppo la fanno i mezzi d'informazione: giornali, radio, televisione. Cosa succede se tale identità risulta deformata?

Il problema diventa centrale quando ci sono tendenze che spingono verso una società orwelliana. fondata sull'informazione deformante e plagiante. Ed è problema politico e giuridico apertissimo. L'anno scorso il pretore di Torino diede ragione a Pannella e torto al Pci che in un volantino aveva presentato il leader radicale come ex pacciardiano. L'identità dell'uomo e del suo gruppo veniva difesa contro la deformazione. E la tendenza giurisprudenziale a configurare il nuovo diritto, figlio della cultura liberaldemocratica e della sua vocazione a realizzarsi sempre nelle leggi, veniva rafforzata.

Il convegno del Centro “Calamandrei”, con le relazioni di Boneschi, Rescigno, Alpa, Bessone e Fois e con i previsti interventi di magistrati, giuristi e politici, ha già individuato due mezzi per rendere più concreta la tutela del nuovo diritto: l'intervento del pretore per ottenere *l'immediata* affermazione del diritto di rettifica, oggi largamente eluso; l'ampliamento dei concetti di onore e di reputazione in modo da poter tutelare nuovi interessi con la vecchia e sempre efficace querela per diffamazione. Se per questa strada s'andrà avanti, l'informazione si sentirà forse meno “sovrana” ma la democrazia si arricchirà di sostanza.

**Federico Orlando**